

ALFONSO LÓPEZ GRADOLÍ

LA SINGOLARE TERRA



2006

ELS PLECS DEL MAGNÀNIM

Collana diretta da Ricardo Bellveser

111

Traduzione dallo spagnolo di
Emilio Coco

© Alfonso López Gradolí, 2006

© Della presente edizione:
Institució Alfons el Magnànim
Diputació de València, 2006
Corona, 36
46003 València

iam@alfonselmagnanim.com
www.alfonselmagnanim.com

Progetto grafico di copertina di Alfonso López Gradolí per la copertina
e lettera capitale di Juan Ramos

Deposito Legale: V-1560-2006
Tipografia Lluís Palacios, Sueca

Oggi giorno di Natale, ti ricordo*

Oggi è giorno di Natale, e ti ricordo, madre, perché sono tornato alla nostra casa al mare, dove ti rifugiavi. «Alla fine del venerdì bisogna stare vicino al mare, ti fa essere pronto per il lavoro del lunedì». Ho aperto le porte e più non ci sei, resti nel mio ricordo con un sapore di luci lontanissime. Come un estraneo, sono entrato nelle stanze dove tu mi parlavi. So che stanno, vicine, le case dei pescatori al lato della strada e dietro le finestre ci sono persone che ti hanno conosciuta, qualcuno che ti ha venduto
[pesce o verdura.

Qui sento il suono monotono del mare d'inverno, ricordo come vapore azzurrognolo e grigio, vago, e sto sulla spiaggia che tu amavi, dove abbiamo condiviso ore, *«quando guardo per molto tempo l'acqua, figlio mio, riposo e ritornano cose, quanto credevo già dimenticato, la vita prima che tu*
[nascessi»,
nei giorni passati, e guardo da questa finestra la tavola dove prendevamo tre, quattro tazze di caffè, liquori,
[dolci,
mentre il sole arrossava le facciate più vicine.
Guardavamo il mare; l'orizzonte era una linea. La sabbia col confine di schiuma. Le esperienze, con le tristezze

* Questa poesia è una nuova versione, totalmente modificata, di un'altra con lo stesso titolo e di 67 versi, pubblicata nel 1975. Il risultato è un testo diverso; coincide solo il titolo e, naturalmente, diverse parole (Natale, madre, spiaggia, tempo, schiuma) e per questo, la considero — come effettivamente è — inedita.

loro fedeli amiche; dove l'azzurro finisce, nascono forti.
Sere che sono adesso per me d'oro, estati d'entusiasmo,
condensati istanti, oggi che è giorno di Natale e sto
[seduto
su una poltrona che odora di stanza chiusa. Nitidi
[nella memoria,
i progetti che oscuravi di tristezza, «*sono ormai vecchia
e vivrò poco*», ricordo i raggi del sole al tramonto sulla
[tavola,
fumo di sigarette, storie di relazioni familiari,
commenti su nozze e avvenimenti di lontani parenti.
L'insistenza pallidamente roca del mare vicino,
[ricordandoti,
madre mia morta, ancora qui, che stai tra questi mobili,
ora che entra l'inerte luce svuotata dalla sofferenza,
sbiadito muschio delle superfici d'insonnia, assenza
[di colori,
la soavissima angoscia dei bianchi sporchi, alzo le
[persiane
e comincia il rito della tristezza e l'allusione di morte,
la corrosiva incapacità di accettare la tua assenza, e
[ti cerco
all'udire lo scricchiolio accidentale di un legno.
[Altre feste,
altri giorni che ci furono, azzurre date, che tornano
come quella puntuale schiuma che stette e sta vicino
[alla casa.
Il mare divenne abitudine, suono accompagnante come
[quello della pioggia,
e so che la sua estensione inquietante è lì in fondo,
posso dire i luoghi comuni «tempo felice», «infanzia
[riscattata»,
guardo la poltrona dove ride una donna bionda,
[addormentato vapore,

il benefico territorio di chiarezza che è un filo
[sicurissimo.
Erano giorni per vedere crescere la mia vita, come i
[sogni si moltiplicavano
e i gabbiani interrompevano l'azzurro, il bianco che è
[rimasto nella mia memoria,
la spiaggia come una ragazza che si accomiata, «*ci*
[scriveremo
nei prossimi mesi, a Natale puoi venire in Francia
e dobbiamo vederci due o tre volte all'anno», tutto torna
qui, questo giorno di festa, mediterraneamente
[accompagnato da tristezza,
riassumerli ha qualcosa dell'onda che finisce, il colpo
[più soave sulla sabbia.
Tornano spendenti mattine di domenica, i ricordi
di altri Natali che s'infiggono come becco di falco,
la foschia carezzevole dei suoni marini, anche adesso,
mentre mi verso il liquore e bevo, la giusta quantità
[e troppo,
bevo tempo mio (una donna francese e giovane che
[correva
incontro al mare, mia madre che guardava il tramonto
[dietro la finestra,
azzurro e grigio, travolgentemente onda), i commenti
sui cambiamenti sopraggiunti nella popolazione,
[sbigottite frasi
addolcite dall'ironia, «*tutto ciò che hanno costruito dal*
[binario
del treno, erano campi coltivati. E ai palazzi danno nomi
sonori "Mare Nostrum", "Ulisse", "Carlomagno"».
Intercalate ai suoi commenti, frasi sulla guerra
civile e ultima spagnola, parole come treni oscuri,
«*lì in quella pineta ne fucilarono molti. C'erano muri*
che poi sono crollati»; tu, sulla poltrona, la luce

smorta del mattino senza sole, nubi come masse
[arboree e grigie
che si muovono con lentezza di buoi, di fronte alla
[finestra grande.
Guardo il paesaggio con lucentezza d'argento scialbo,
[un attimo
di coltello fulmineo e pesce morto. La terrazza
e la strada rumorosa. Oggi è Natale e quando tu vivevi,
la tavola era vestita con tovaglia bianchissima, le battute
continue di mio padre, posateria antica delle feste,
si arrossavano le nostre guance di bambini, camicie
[inamidate,
il vestito della domenica, la sera con vino dolce e soldi
e baciare la mano ai genitori, il rituale alla fine del
[pranzo.
Guardo il bicchiere con un po' di brandy, vedo la mia
[screpolata biografia,
i giorni più lontani, l'arroganza confusamente
[universitaria
di figlio di famiglia, un tempo un po' importante
e naufragata, nella rovina per sempre. «*Quando il*
[negozio di tuo padre
era tra i migliori della città, e la guerra ci ha molto
[danneggiato».
Gli anni, il conteggio di quanto ci portarono, l'acqua
che batterà sui parabrezza delle veloci automobili,
il tamburellare sulle mattonelle della terrazza di questo
[appartamento
su cui piove con insistenza, da dove più non vedo
gli scogli che formano il limite della spiaggia, dove
[si unisce
l'acqua dolce della laguna con quella del mare, sporca
[e salina,

con resti di catrame, detriti, rottami mezzo imputriditi
di legno, il bianco della schiuma che è rimasto nella
[mia memoria,
gli scogli scuri e rossicci, come barche antichissime
[arenate
e bruciate dal sole. Passavo la mia mano sugli scogli
rugosi e ora ripeto il movimento sulla poltrona grande
che preferivi tu, per ascoltare il suono spento
del mare; mentre mi parlavi: «*continua a scrivere versi*».
Ricupero una piccola storia come un rosario di sprazzi
che porta a una fine dorata e netta, il liquore che
[assaporo.
Oggi è pieno di istanti in cui possono dirti:
«*non hai più nessuno*». Ieri volli cenare, in questo
[quartiere
di pescatori, nei bar della strada e mi dissero
«*scusi, ma questa notte chiudiamo, è così particolare,
facciamo festa con tutta la famiglia*». Tornai a casa.
Mare vicino. Quella vigilia di Natale, posate d'argento.
Scoppiai a piangere su una poltrona; e accesi le luci.
Il mare ruggiva. Un fumo di parole che esistettero.
Fuori, lo sciabordio della pioggia, buche nella sabbia,
il pantano, i suoi uccelli; le canne dove vive la biscia
[velocissima.
La nostalgia, imprescindibile in una ricostruita biografia.
Dentro la casa, l'inatteso rimpianto, ciò che chiamano
[tristezza.
Bevo in questo cerchio dorato scuro e ti ricordo, madre.
Le storie della guerra. I fiumi tutti finiscono nel mare.
In questa festa, passano immaginarie navi su un azzurro
[senza nubi.
Molte cose perdute, volti, frasi, nomi che furono.
Questo giorno di Natale, per me, è solo un sorso.

Devi venire al mare se sconfitto

Devi venire al mare se sconfitto
dalla vita ti credi per un attimo.
Senza impeto, le onde sono basse,
attragono di più. Insistono occhi liberi
che desiderano avere compagnia
per perdere fermezza, innamorati.
Luce lenta di sera, primavera,
l'attimo malva quando le ragazze
producono illusione. È questa l'ora
di prendere lo sguardo della notte.
Momento decisivo. Ora tu guardi
due occhi; ignori se per te è importante
che ti guardino come tu li guardi.

Il mare, e nient'altro

«*Il mare, e nient'altro*».

Luis Cernuda

Un libro con la sabbia. Sto leggendo versi
sulla spiaggia. Quanti anni sono passati
dalla prima volta che lessi Cernuda?
Che cos'è il tempo, mi chiedo guardando la baia.
Scelgo i luoghi, voglio che rispondano altri occhi
ai miei. E aspetto le parole, che mi giungano
con puntualità perfetta di marea. Il fastidio
del caldo rimane lì, dietro gli scogli. Dove
va l'amore quando si dimentica? Ho il tuo libro. Leggo.
Pieno sole. Insiste il suo debole fuoco sulla mia pelle
[abbronzata.
Posso sognare meglio; con lo stordimento di questo
[giorno
di spiaggia, con sapore di vino e gli agili corpi
sulla sabbia, una chioma che ondeggia con la brezza.
Mi dicono che stai lontana. E ti scriverò una poesia
e rimarrebbe intessuta di azzurro indimenticabile.
(Ieri ascoltai Neruda, un disco che girava con tristezza,
una stanchezza con parole d'argento, erano le sue poesie
d'amore e una canzone disperata). Ricorda tu una sera
in cui giungesti al mare come alla vita, come si entra
nel cuore di qualcuno. Ami anche questo paesaggio. Ore
conquistate con le onde che s'infrangevano, la lenta
[solitudine dei mattini.
I giorni ormai lontani. Io ti chiedo il soffio di nostalgia
[e d'estate
che tu ricorderai, quel gesto di chi aspetta, speranzoso,
[in un porto.
Posso scriverti i versi più tristi, come dice il poeta,
questa notte; adesso ti do respiro, come ha slancio

d'amore la viva schiuma del mare che ti sta aspettando.
L'onda, quando viene, porta allegria, forse passano pesci
sotto la fredda superficie, come sicure pietre rilucenti,
la rapidità che scivola. Che sarà mai ciò che guardiamo
sempre in fondo all'acqua, verso il sospeso
verde che si oscura? Il gioco lento, sapiente
dei pesci del porto che sanno che ci sono gli uomini
sopra. In molti, di fronte al mare, si riaccendono i
[ricordi.

La sera volge al termine. Perde rotondità il sole, la
[spiaggia si ingrigisce.
È più bello baciare sopra un'isola. D'amarezza è bagnato
il sentimento, azzurro intorno; notturnamente
ci dà tristezza vederci circondati, e baci, copri una bocca
con la tua. Nelle città, qualche luce, in lontananza
attrae lo sguardo. Sulle isole hai altre labbra.
E versi esatti, come rocce che spiccano d'azzurro.

Sapore del mare

Ogni anno, quando arriva marzo;
con le sere di luce che più dura,
e il sole più insistente, con la guancia
della ragazza vicina, ti dedico
un ricordo, mio piccolo lontano
mare di cui ricupero l'odore,
della città che è solo mia stanchezza.
Nei bar del porto, i sapori
di alga secca, di sale e legno.
Il faro girevole ed attraente,
il crepuscolo, gli sfumati grigi,
il motoscafo che passa nel porto.
Le barche con i nomi seducenti.
I gagliardetti. La città, in fondo.

Ricordo quegli scogli

Ricordo quegli scogli. Erano i giorni
di quella che chiamiamo fanciullezza.
Di fronte al mare la mia vita breve.
Progetti che facevo, coi gabbiani
che volavano nell'azzurra sera.
Vedevo i mandorli. A fianco al mare
una casa. Vicino il fiume
che porta il nome di ragazza: Turia.
Un bimbo che correva sulla riva;
il mare era domenica, accecante
bianco le estati nella mia memoria,
passavo la mia mano sugli scogli.
Lontanamente, subito ritorno
a una spiaggia, la mia città perduta.

Non ritornare tardi dalla spiaggia

«*Non ritornare tardi dalla spiaggia,
non devi mangiar solo*», e mia madre era
voce di tenerezza nelle scale,
nessun rimprovero, voleva solo
passare il dopopranzo a chiacchierare
(e i caffè e di nascosto sigarette
come fanno i bambini, ed i commenti
delle sue piccole cose), arenile
di Pinedo, così lontano, rocce
saline di granito con le insegne
di gesso alla domenica.
Tornavano le parole di mia madre.
Pietre di color rosa che ho perduto.

Un gran poeta disse che insegna il mare

Un gran poeta disse che insegna
il mare, è un'ombra accumulata
di poesie future. Crede, guarda
le onde verdi sotto il sole, apprende
e teme, come quel pesce leggero
l'immancabile rete. Ed indovina
quale mano muoverà tutte le onde.
Rischio per la barca decisa
di brutti scogli; nuotatore perduto
con una fine di chiara speranza.

Su questa spiaggia

Su questa spiaggia si sono dette tutte
le parole più belle, un'estate
che più non si dimentica, i giorni vivi.
È fredda la sabbia di dicembre.
Mi hai parlato qui. E la riva
è ricoperta di alghe. Dubbi,
propositi bruciati nel guardare
il fondo dei suoi occhi. Vedo solo
le mille onde ripetute. I gabbiani
col loro volo sono nel ricordo.
E mai più saremmo gli stessi
se tu tornassi al mare che vedemmo insieme.
Ripetere vogliamo le emozioni
già vissute: ma è ravvivare ceneri,
e dare baci inutili
all'amante che gira la sua testa.
Risuscitati azzurri, chiatte ferme
e il mare son passati ormai due anni;
tornate come fa la sofferenza.
Si guarda sempre il mare come destino
che giovani amanti interrogano:
*«Oltre il sole che c'è, oltre questi baci,
quando arriva l'autunno, che aspettiamo?»*
Il mare non guarderanno; sarà freddo.
Se hanno primavera, e si fanno a luglio
con il sole, che le belle di notte
aspettano un'ombra per aprirsi;
al sole del mattino non potrebbero.
Abbiamo detto: *«avvenire»*. È già venuto.
Avemmo vicinissimi altri occhi,
si dissero di nuovo le parole

che custodisce il cuore per momenti
che più non torneranno e la memoria
ripete molte volte, traditrice.

Vado via dalla spiaggia, che in un'ora
muoiono molti uomini, eppure
ancora più contemplano la vita.

Adesso si accomiata dalla spiaggia

Momento dell'addio. Guarda gli scogli,
la sabbia col suo limite di schiuma.
Estate, la sua fine, una ragazza:
tutti i fiumi si versano nel mare.
Solo rimane il nome di una notte.
È una linea il mare all'orizzonte.
C'è un qualcosa di gioia e di stanchezza
il giorno dell'addio. Ci chiediamo
in quell'istante molto più di quello
che un uomo può risponderci, un paesaggio.
Il cuore darebbe le esperienze
con le fedeli amiche, le tristezze.
S'accomiata dal mare, dal tempo andato.

Che rompere non può con i ricordi.

Tu l'hai detto: il tempo

L'hai detto tu: il tempo passerà.
Ma non è stata certa la dimenticanza.
Chi guarda le onde rompersi contro
il frangiflutti non sa, quale di esse
arriverà più in alto. Nel ricordo
restano volti, i nomi non perdurano,
il tempo li cancella. Leggo la lettera.
Vedo la tua mano quando la scrivevi,
gli occhi che seguivano le lettere.

E nuovamente stai insieme a me.
È il tempo che passa; tu l'hai detto.

Chiudere gli occhi, ricordare luoghi

Chiudere gli occhi, ricordare luoghi,
adesso con la notte che è propizia.
Città che abbiamo avute, le mattine
perdute che ci diedero esperienza,
gli occhi che non potranno più guardarci.
Forse con questa voce suggerente,
è finita per sempre la tristezza,
felici nuovamente, che sappiamo
che c'è chi guarda il mare insieme a noi.
Forse con questa voce che ci chiede
se sa mai l'uomo dove andrà, la pietra
che siamo e gli anni vanno levigando
—bruciandoci, togliendoci— quegli anni
che sono un nome soltanto, ricordi
presentiti o le sere più felici.
Chiudere gli occhi mentre conservo voci
in questa notte d'estate, resti
e resti di ricordi. I progetti
migliori; si guardino pure gli occhi,
che la vita è futuro solamente.

Vanno con me adesso, m'accompagnano

Mi accompagnano adesso, con me vanno
i momenti felici che passammo
e quelli che ci afflissero. Rimangono,
scolpiti più dei nomi sopra il legno
che una sera furono importanti;
adesso sono bruciati dal vento.
Iniziali che furono decisive,
i monogrammi, gli attimi, quei giorni,
tutto quello che il cuore ancora serba.
Sono come gorgheggi in boschi bui;
sono puntuali e solenni uccelli.

Questa sera, un uomo

Questa sera, un uomo
avrà detto senza fretta:
«Addio». In ognuno
dei giorni che viviamo,
tutti perdiamo: una frase
(che potremmo sostituire col silenzio);
un volto che ci accompagnava
(che se ne va o che rifiutiamo);
qualche progetto (cambiato
per inattività). O si brucia,
distruggiamo un gesto positivo
di pura allegria. Come pioggia
è l'esperienza e la bagnata
erba è una superficie di tristezza.
Chi perde dimentica, ma chi trova
sa le difficoltà della ricerca.
L'addio, gli addii. Il tempo
che passa dà sapienza, permeata di noia,
il ripetuto gesto di prendere l'acqua con la mano.

La gioventù

Ricorderemo questi anni come
quel crepuscolo indimenticabile;
molto belli gli aranci, alcuni malva,
nel loro incendio i pini si stagliavano.
E qualche volta tutto sarà oscuro.
Ritorna il cuore ai luoghi dove fui
molto felice; perché la distanza
è solo una barriera di gelsomini.

Apprendi una notte che quegli occhi

Apprendi una notte che quegli occhi
sono molto più che mare e nostalgia
tenace e protettiva come fieno.
Resta la mano col profumo. Rapida
vola la rondine, ma rimane
nella memoria di chi guarda. Vive
ciò che è stato un momento solamente.
E non possiamo difenderci. Scricchiolano
le canne insieme al salto della fiera.
Potremmo dire: non farti illusioni
di nuovo cuore; forse non importa.

La sua vita

Disegnava i sogni, le figure
che più lo impressionarono: i colori
che gli piacevano, rossi d'agosto
al crepuscolo, lunghi; gli azzurri
di solitudine nuova. Son passati
anni e intenzione di dimenticanza
gli dava il mare, cancellando giorni
neri di malvagità, le date
che a memoria tutti ricordiamo.
Sere per morire, abbandonato,
ebbe; per godere, le brevi ore,
i perduti volti che già sono ricordi
profumo che sfogliando le rose
dà la vita. Molti nomi. Gli anni
ci resero crudelmente egoisti
e ci bruciarono. Ma è già tardi.
Storia: tutto. Successione di istanti
che furono importanti oppure cenere
senza nessun rimorso calpestata.

Il cuore lo chiede

Il cuore lo chiede. Una notte
ripeti, piano, le tue parole
accanto al foglio, con i ricordi
bruciati della vita che ti diedero;
non puoi dire altro che il passato.
Persino i progetti sono storie
vissute a memoria, molto fuoco
senza vento che lo facesse crescere.
Sono pochi i ricordi; non servono
a qualcuno questa notte, non gli lasciano
amore per tanti volti che passarono,
città, quel mare, e molti nomi
che sono adesso pace per se stesso,
alito che nessuno raccoglie,
segnate le parole da sconfitta.

Anche adesso lasciano una data

Anche adesso lasciano una data
di compleanno rituale. Mi dicono
«Non sei più così giovane». E non cambia
coi libri la solitudine di sere,
guardare il mare come la prima volta,
gli occhi che cerchiamo e che ci cercano
e lasciano illusione. Continuano le vite
passando sotto il sole, gli uni degli altri
avendo compassione. E ci servono;
potremo anche aiutarli. Tempo.

Gli anni passano, ce lo dicono. Vediamo
che crescono i bambini di una volta,
diventano madri le ragazze. Giorni
a guardare uno specchio che ci parla
di addii e di morti, con un uomo,
quello stesso che chiede per un attimo,
se il tempo è uguale per tutti.

Quando non ne posso più, su una pagina

Quando non ne posso più su una pagina
bianca lascio un verso. La mia pena
gli va dietro. Ed io resto
sull'orlo della paura
di quel fulgore amaro
con cui voglio riempire questo foglio.
Un anno vale qui un solo verso.
Calore doloroso, gesto duro,
e lettera dopo lettera,
il lento insuccesso della poesia.
Viene fin qui la sera, c'è una luce
sicura, e un uomo desolato,
che piange a verso a verso.
L'onda, ad ogni nuovo
rigo intenso della poesia,
riempie questa breve spiaggia, difficile.
Quel che è mio viene dietro, prima venne
l'aria conosciuta, degli altri,
altre bocche sicure, vere.
Vanno perdendo i miei versi
la loro attraente lucentezza, il tempo
li ha resi più piccoli.
Operaio di un mattone delicatissimo,
bianco di calce, tutto il mio sogno sopra,
che gli lascia una storia fino a riempirlo.

Il rituale

All'alba, lascio righe scritte su una pagina,
parole risultato di meditazioni, desiderio
di sopravvivenza, quanto può con descrizioni
mie ricevere il lettore, quanto esala dalla poesia,
tensione con trama di purezza, fedeltà ai vocaboli.
Guardo i libri, il legno scuro
intorno a me; e la presenza potente
del tempo. Allineo la mia povera biografia,
la rassegna di una dorata traiettoria,
il ricordo di fatti con tono disilluso
e scettico. Albe, quando assemblo
un'orditura di parole oscure,
entro nel rituale e, senza totale convincimento,
svelo uno splendore; circondato da vocaboli
degli altri, nomi delle storie letterarie,
quanti dissero «*mare*», prima che lo vedessi.
Accerto la mia inermità e lo scarso mestiere,
la tensione verso la chiarezza, le ore
che furono importanti, abbaglianti giorni,
inquietudine, l'esperienza, tutto torna al mio tavolo.
Una sera, qualcuno riassumerà questo lavoro
con le sue parole brevi. Questa notte di silenzio
[delicatissimo.]

L'edizione del numero 111
ELS PLECS DEL MAGNÀNIM,
La singolare terra
di Alfonso López Gradolí,
è stata stampata su carta Torreón,
tanto l'interno quanto la sopraccoperta,
e con caratteri Didot per il testo.

Finita di stampare
il 28 marzo 2006,
a Sueca,
dalle officine tipografiche
di Lluís Palacios

